XXVIII Domenica del Tempo ordinario

*Grati perché salvati per grazia mediante la fede*

La Domenica ci ritroviamo insieme nella Casa del Padre che, nonostante i nostri peccati, continua a guardarci con amore chiamandoci a conversione. Presso di Lui è il perdono e la misericordia[[1]](#footnote-1). Invochiamo la sua grazia, il suo aiuto per “operare il bene”[[2]](#footnote-2). Ringraziamolo e adoriamolo perché ci nutre con la sua Parola e con il Corpo e il Sangue del suo Figlio, consentendoci di comunicare alla sua stessa vita[[3]](#footnote-3) nel santo sacrificio eucaristico, espressione perfetta della nostra fede, sacramento pasquale che ci apre il passaggio alla gloria del cielo[[4]](#footnote-4).

L’autore del secondo libro dei Re[[5]](#footnote-5) ci ha narrato la guarigione dalla lebbra di Naaman, capo dell’esercito del re di Aram, nemico del popolo d’Israele, che avviene per la mediazione di un profeta d’Israele, Eliseo, uomo di Dio. Occorre evidenziare che Naaman, vincendo l’amor proprio e morendo al suo orgoglio, accetta il consiglio offertogli da una ragazza ebrea- che era al servizio di sua moglie - di recarsi dall’uomo di Dio. Come è importante mettersi in umile ascolto della voce del Signore che continua a parlarci attraverso i piccoli! Eliseo ordina al comandante siro di bagnarsi sette volte nelle acque del Giordano. Inizialmente Naaman si ribella, ma poi, esortato ancora una volta dai piccoli- i servi- lo fa, ed il suo corpo ridivenne come quello di un ragazzo. Impariamo ad ubbidire prontamente alla Parola di Dio e diventeremo nuovi dalla testa ai piedi!

Naaman, guarito miracolosamente, ritorna dall’uomo di Dio professando la sua fede nell’unico Dio, il Dio di Israele, rivelando di aver ricevuto non solo la salute fisica, ma anche la guarigione del cuore, il dono della fede. Il profeta, consapevole che è Dio l’unico che guarisce, rifiuta ogni dono, desideroso unicamente di orientare a Lui Naaman. Egli vive continuamente alla presenza del Dio vivente. Come è bello l’atteggiamento della gratuità nell’esercizio del ministero, che nasce dalla consapevolezza che davvero tutto è grazia! Naaman, allora, si porta un po’ di terra della Samaria per innalzare a Damasco -terra idolatrica- un altare all’unico Dio.

Possiamo riconoscere in questa guarigione una prefigurazione profetica del lavacro battesimale, sacramento della nostra rinascita dall’acqua e dallo Spirito, ravvivato dal segno di croce con cui segniamo la nostra persona utilizzando l’acqua benedetta presente nell’acquasantiera collocata all’ingresso delle nostre chiese[[6]](#footnote-6). Con questo sacramentale chiediamo al Signore di purificarci dai nostri peccati e di donarci la sua grazia.

Con il salmista[[7]](#footnote-7) cantiamo le meraviglie del Signore, desideroso che tutti gli uomini siano salvati, giungendo alla conoscenza della verità: questa è la sua giustizia, la sua misericordia salvifica. Rallegriamoci perché il Signore si ricorda del suo amore, rimanendo fedele alle sue promesse di salvezza nei nostri confronti.

L’evangelista Luca[[8]](#footnote-8), nel contesto dell’ultimo viaggio di Gesù verso Gerusalemme, ci riporta la guarigione di dieci lebbrosi, avvenuta mentre Egli attraversava la Samaria e la Galilea. Luca ama sottolineare la salvezza dei gentili, dei lontani, dei pagani, evidenziando che Gesù è il Salvatore di tutto l’uomo- unità di corpo ed anima- e di tutti gli uomini della terra che con umiltà e fede lo accolgono. La condizione del lebbroso in Israele era drammatica, perché considerato impuro, castigato, “punito” dall’alto. Era destinato a vivere lontano da Dio- ovvero dal tempio e dalla sinagoga- e dagli uomini; era un morto ambulante, che doveva soltanto gridare: ”immondo”, in modo tale che nessuno si avvicinasse a lui per evitare di contrarre l’impurità.

Nella malattia si superano le divisioni etnico- religiose e ci si sente accomunati dal dolore; ne è prova il gruppo dei dieci lebbrosi, nove ebrei ed un samaritano, ritenuto un eretico, uno scomunicato. Essi avevano sentito parlare di Gesù, dei suoi gesti sananti e delle sue parole apportatrici di vita. Pertanto, vanno incontro a Lui - che riconoscono Maestro-, fermandosi a distanza e facendo propria la preghiera che Israele rivolge a Dio perché si ricordi del povero e del bisognoso:”Abbi pietà di noi!”[[9]](#footnote-9). Essi con questa supplica accorata riconoscono in Gesù la misericordia di Dio in persona, il Messia preannunciato dai profeti, colui che guarisce dalla lebbra. Gesù, appena li vide, secondo la legislazione del Levitico[[10]](#footnote-10), li invitò ad andare a presentarsi ai sacerdoti, che dovevano certificare l’avvenuta guarigione e, pertanto, avviare i riti di purificazione per il loro reinserimento nella società. Questi lebbrosi vengono guariti- ovvero purificati- mentre andavano. L’obbedienza alla Parola di Dio ci mette in cammino, ed avanzando nel pellegrinaggio della fede veniamo trasformati totalmente. Soltanto il lebbroso samaritano- uno straniero-, vedendosi guarito, torna indietro, loda Dio a gran voce, si prostra ai piedi di Gesù - perché lo riconosce Signore- e lo ringrazia. Come non vedere in lui la nostra immagine di peccatori sanati dall’amore misericordioso del Signore? Commenta san Bruno di Segni[[11]](#footnote-11):”In esso sono rappresentati tutti coloro che, dopo essere stati purificati dall'acqua del battesimo o guariti per mezzo della penitenza, ormai non seguono più il demonio, ma si sforzano di conformarsi al Cristo, lo seguono, lo glorificano, lo adorano, lo ringraziano e restano al suo servizio. «E gli disse Gesù: Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato **»** (Lc 17,19). È grande dunque la potenza della fede, senza la quale, come dice l'Apostolo, «è impossibile essergli graditi» (Eb 11,6); «Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia» (Gal 3,6). La fede dunque salva, la fede giustifica, la fede guarisce l'uomo nell'anima e nel corpo”.

Dieci lebbrosi- numero indicante un’assemblea sinagogale che poteva svolgere una “liturgia di ringraziamento”- vengono guariti, ma uno solo è salvato, il samaritano appunto, l’unico che torna a ringraziare Gesù, a differenza dei nove ebrei, che forse pretendevano la guarigione “di diritto”, in quanto membri del popolo dell’antica alleanza.

Gesù Medico e Salvatore fa risorgere a vita nuova il lebbroso samaritano, lo mette in cammino e lo dichiara salvato in virtù della sua fede[[12]](#footnote-12).

Non è questa l’esperienza che facciamo nel sacramento della riconciliazione? Lodiamo il Padre, fonte della vita temporale ed eterna, per il dono della salute del corpo e per quello della fede[[13]](#footnote-13), glorificandolo nel nostro corpo, tempio del suo Santo Spirito.

Questa, infatti, è la volontà di Dio verso di noi in Cristo Gesù: che facciamo eucarestia, che viviamo eucaristicamente, rendendo grazie in ogni cosa[[14]](#footnote-14). L’Eucaristia è proprio il rendimento di grazie, il sacrificio di lode al Padre per il dono della salvezza.

L’apostolo Paolo nella seconda lettera a Timoteo presenta il senso salvifico delle sofferenze che sperimenta nel ministero, che sono vantaggiose e fruttuose provvidenzialmente per la salvezza dei chiamati, “perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna”. L’apostolo ci esorta a ricordarci di Gesù Cristo risorto dai morti, discendente di Davide, vivente glorioso, che egli annuncia nel suo Vangelo e per il quale si trova in carcere a Roma.

Spronati dalla testimonianza e dalla parola dell’Apostolo, rimaniamo agganciati-innestati nel Crocifisso-Risorto, consapevoli che “se siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione”[[15]](#footnote-15); “e se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria”[[16]](#footnote-16).

Se condividiamo la croce di Cristo morendo con Lui, vivremo anche con Lui, partecipando alla sua gloria eterna. Se rinneghiamo il Signore, anche Lui ci rinnegherà avendo detto:”chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli”[[17]](#footnote-17).

Se siamo infedeli, Dio rimane fedele, non potendo rinnegare se stesso:”Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!”[[18]](#footnote-18).

A Cristo, autore della nostra fede, lode e gloria oggi e nei secoli eterni. Amen. Alleluia!

1. Cfr. Antifona d’ingresso (sal 129,3-4) [↑](#footnote-ref-1)
2. Colletta [↑](#footnote-ref-2)
3. Cfr. Orazione dopo la Comunione Cf. Francesco, *Lumen fidei* 44:” La natura sacramentale della fede trova la sua espressione massima nell’Eucaristia. Essa è nutrimento prezioso della fede, incontro con Cristo presente in modo reale con l’atto supremo di amore, il dono di Se stesso che genera vita. Nell’Eucaristia troviamo l’incrocio dei due assi su cui la fede percorre il suo cammino. Da una parte, l’asse della storia: l’Eucaristia è atto di memoria, attualizzazione del mistero, in cui il passato, come evento di morte e risurrezione, mostra la sua capacità di aprire al futuro, di anticipare la pienezza finale. La liturgia ce lo ricorda con il suo *hodie*, l’"oggi" dei misteri della salvezza. D’altra parte, si trova qui anche l’asse che conduce dal mondo visibile verso l’invisibile. Nell’Eucaristia impariamo a vedere la profondità del reale. Il pane e il vino si trasformano nel corpo e sangue di Cristo, che si fa presente nel suo cammino pasquale verso il Padre: questo movimento ci introduce, corpo e anima, nel movimento di tutto il creato verso la sua pienezza in Dio”. [↑](#footnote-ref-3)
4. Cfr. Orazione sulle offerte [↑](#footnote-ref-4)
5. Cf. Prima lettura (2 Re 5,14-17) [↑](#footnote-ref-5)
6. L’acqua viene anche aggiunta al vino nel calice quale segno del’unione della natura divina ed umana nell’unica persona del Verbo incarnato. Inoltre, essa viene utilizzata quale segno di purificazione interiore nel lavabo. [↑](#footnote-ref-6)
7. Cf. Salmo responsoriale (sal 97/98,1-4) [↑](#footnote-ref-7)
8. Cf. Vangelo (Lc 17,11-19) [↑](#footnote-ref-8)
9. Cf. Sal 27,7; 30,11; 31,10; 67,2. [↑](#footnote-ref-9)
10. Cf. Lv 13,45-46 [↑](#footnote-ref-10)
11. Dal “Commento su Luca”, Parte 20,4 [↑](#footnote-ref-11)
12. Cf. CCC art. 1503-1505; 2616: Cristo Medico; art. 547-550: segni del Regno di Dio. [↑](#footnote-ref-12)
13. Cf. Colletta anno C [↑](#footnote-ref-13)
14. Cf. Canto al Vangelo (1 Ts 5,18). CCC art. 224; 2637-2638: preghiera di ringraziamento o azione di grazie. [↑](#footnote-ref-14)
15. Rm 6,5. Il CCC presenta il senso della morte cristiana all’art. 1010. [↑](#footnote-ref-15)
16. Rm 8,17 [↑](#footnote-ref-16)
17. Mt 10,33 [↑](#footnote-ref-17)
18. 1 Cor 1,9 [↑](#footnote-ref-18)